Luigi Marattin

10 h ·

LA BUFALA DELLA RIFORMA DEL FONDO SALVA STATI.

COME PERDERE - ANCORA UNA VOLTA - L'OCCASIONE PER FARE UN DIBATTITO SERIO.

In questi giorni Matteo Salvini - aiutato da tanti altri che non vedono l'ora di buttarsi sulle cialtronate - sta diffondendo quanto segue:

1) La riforma del "Fondo Salva Stati" (nome giornalistico dato al Meccanismo Europeo di Stabilità, il fondo europeo che aiuta gli stati in difficoltà) è stata approvata senza passare dal parlamento, e questo implica una inaccettabile perdita di sovranità

2) La riforma è dannosa per l'Italia perché implica una ristrutturazione automatica del debito (=una tassa patrimoniale sugli italiani che hanno acquistato titoli di stato) in caso il nostro paese dovesse chiedere aiuto al Fondo Salva Stati, come in passato hanno fatto Grecia, Portogallo, Irlanda e Spagna.

Si tratta di due immonde cialtronate. Vediamo perché.

1) Non è stata approvata nessuna riforma (e se lo fosse stata, sarebbe stata approvata dal governo in cui lui era vice-premier).

Nel dicembre 2018 e nel giugno 2019 (quando Salvini era vice-premier ma stava al Papeete) si è raggiunto un accordo di massima su un complessivo pacchetto di riforme dell'architettura Ue, tra le quali compaiono alcuni principi di riforma del Fondo. Essendo un Trattato, tuttavia, quando sarà firmato (forse il prossimo dicembre) dovrà essere votato dai parlamenti nazionali. Quindi nessuna perdita di sovranità nazionale.

2) Non esiste nessun automatismo tra accesso al Fondo e ristrutturazione del debito.

La cosa non viene neanche mai accennata.

Quello che succede, è che si struttura il sostegno finanziario in due linee di credito alternative: una precauzionale (alla quale uno stato accede se hai conti in ordine ma ha subito uno shock dal quale vuole proteggersi) e una rafforzata (alla quale si accede se si è in guai più seri, ma solo dopo un'analisi di sostenibilità del debito che assicuri che non si stia versando acqua in un contenitore bucato).

Naturalmente, con riguardo al punto 2), occorre vigilare attentamente affinché nessuno all'ultimo momento sia colto dalla tentazione di irrigidire il meccanismo (in Europa ce n'è più di uno che non comprende i danni di un atteggiamento del genere). In questo senso sono giuste le parole,

tra gli altri, del governatore della Banca d'Italia o dei tanti che ricordano che le nuove regole europee vanno sempre esaminate a fondo e con cura (vedi bail-in del 2016).

Ma è cosa ben diversa dal raccontare balle agli italiani dicendo loro che si è firmato un accordo che prevede di ristrutturare il debito in cambio di aiuti europei.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La riforma del Fondo Salva Stati - se portata a temine senza irrigidimenti - è un fondamentale passo verso l'avanzamento dell'integrazione economica europea. Per almeno due motivi:

1) fa avanzare l'unione bancaria, perché per la prima volta viene concordato che il Fondo interverrà come prestatore di ultima stanza se le risorse esistenti non dovessero bastare per impedire il fallimento delle banche di dimensioni rilevanti.

2) costituisce il primo embrione (molto piccolo, ma c'è) di una politica fiscale unica, strutturando - in prospettiva - all'interno delle istituzioni comunitarie un meccanismo di condivisione del rischio fiscale. Da potenziare e da far, in futuro, evolvere verso investimenti infrastrutturali (e non solo assistenza finanziaria) e magari chissà, se ce ne saranno in futuro le condizioni, anche sussidio di disoccupazione unico. Ma non potremo mai fare questi passi se, invece di spiegare cosa sta accadendo, nel frattempo riempiamo gli italiani di balle e di propaganda.

Ps. Al solito, mentre noi ci distraiamo con le cialtronate, non ci accorgiamo dei veri pericoli. Un paio di settimane fa il ministro delle Finanze tedesco ha pubblicato un articolo sul Financial Times in cui rilancia l'idea di inserire limiti alla possibilità delle banche di uno stato di tenere in bilancio titoli di stato di quello stato. Un'idea non solo profondamente sbagliata ma che - quella si - ci metterebbe in un mare di guai. Ma noi, incuranti e felici, stiamo dietro alle cialtronate di Salvini. E non solo le sue.